

In manette lo chef della... 'ndrangheta

Cosenza. Un “chef stellato”. Edgardo Greco, 63 anni, ergastolano, latitante dall'ottobre del 2006, s'era divertito a spacciarsi in Francia come un grande cuoco. Sulla rete c'era addirittura una foto della “primula” con un grembiule da chef, all'interno d'un ristorante. Si faceva chiamare Paolo Dimitrio e raccontava a un giornalista d'Oltralpe le sue gesta culinarie parlando in perfetta lingua francese. Il tenente colonnello Dario Pini, è balzato sulla sedia nel suo ufficio di comando del Reparto operativo dei carabinieri di Cosenza quando ha visto l'immagine. Usando, infatti, una particolare sistema comparativo aveva inserito sul web l'ultima foto del latitante per verificare con quante altre effigi fosse compatibile. E il programma di ricerca comparativa aveva tirato fuori, tra le altre, la foto del “maestro” di cucina. D'accordo con il comandante provinciale, Agatino Saverio Spoto, l'ufficiale ha inviato l'immagine al Ris di Messina che l'ha ritenuta sovrapponibile al 95 per cento con la vecchia foto di Greco. Il ricercato era in Francia. Informati il procuratore distrettuale di Catanzaro, Nicola Gratteri e l'aggiunto Vincenzo Capomolla, è partita la “caccia”. I controlli fatti dagli “specialisti” del progetto “I-Can” sulla finta identità di Greco hanno consentito di individuarlo a Saint Etienne. Gli investigatori italiani hanno perciò avvisato i colleghi francesi muovendosi poi per fotografarlo e intercettarlo. Greco frequentava come preparatore di pasta per la pizza un ristorante-pizzeria gestito da un siciliano, Maurizio Diano nel centro della città: si chiama “L'Agorà”. Il proprietario disconosceva, tuttavia, la vera identità del dipendente al suo servizio da due anni. La voce di Greco, ascoltato al telefono dai carabinieri, tradiva invece in pieno l'accento calabrese anche se l'“uccel di bosco” usava una carta d'identità intestata a un ignaro sorvegliato speciale pugliese, rilasciata dal comune di Canosa. Il documento era falso - i numeri progressivi non corrispondevano a quelli utilizzati dal Municipio - e l'identità rubata. Il vero Paolo Dimitrio - a sua volta monitorato dagli investigatori con grande discrezione - non ha mai avuto a che fare con il pregiudicato cosentino. Edgardo Greco viveva, a migliaia di chilometri di distanza, come se fosse un suo clone. I carabinieri per scoprire se godesse di una rete di fiancheggiatori hanno aspettato prima di entrare in azione. Individuando la casa dove risiedeva - che sarà poi perquisita - e ricostruendo con pazienza certosina tutto il percorso seguito dal ricercato in questi 17 anni. Nel 2007 è stato a Burghausen in Germania, nel 2014 è arrivato nella città transalpina dove è stato operato e curato per una grave patologia ai polmoni; nell'agosto del 2017 è tornato per qualche giorno a Cosenza e nel 2020 è stato pure a Scharding in Austria. Nella sua nuova vita ha sempre vissuto nell'ambito della ristorazione italiana all'estero, chiedendo e ottenendo lavori dai connazionali. Nessun contatto con i vecchi “compari” di malefatte e nessuna sospetta accumulazione di ricchezze. Greco ha pensato solo a farsi dimenticare. In Calabria, però, carabinieri e magistrati non soffrono di vuoti di memoria. L'altro ieri l'arresto a Saint Etienne: il colonnello Pini ha finito di mangiare una pizza come se fosse un normale turista e poi l'ha ammanettato. L'ex “primula” è stato condannato alla massima pena per aver ucciso a sprangate i fratelli Stefano e

Giuseppe Bartolomeo, il 5 maggio del 1991, nel retro di una pescheria di Cosenza. Le vittime, nel marzo del 1985, avevano ammazzato il direttore del carcere, Sergio Cosmai e sgomitavano per avere più spazio nella 'ndrangheta bruzia. Greco all'epoca era già famoso come "killer delle carceri" perchè nel decennio precedente aveva tentato di assassinare nel penitenziario locale il capobastone Franco Pino. Poi, un finto pentimento: nel 1997 si propose come collaboratore ma non ebbe fortuna. Si scoprì, infatti, che la sua scelta era funzionale a un progetto di inquinamento del maxiprocesso "Garden" in cui erano imputati boss e picciotti delle 'ndrine del Crati. Finì condannato per associazione mafiosa.

Arcangelo Badolati